

Intanto Silvestro vede, sulla croce, un segno di sangue. Leda scorge il pittore, gli grida: — « Sandro, ho forse offeso Iddio, ispirando il tuo pennello? »

Gerolamo colpito dall'accento di disperazione della donna che sta per essere trascinata verso la catasta, si scopre e ordina: « Basta! » Ora egli interroga la giovane, le domanda della sua vita; ella risponde sinceramente, confessa i suoi peccati. Ha da mantenere la madre e una sorellina. Ne vuol fare una gran dama. La istruisce nel latino, le spiega Tibullo, Catullo, Orazio. Lei stessa prepara certe misture profumate... Persino un Cardinale glie le manda a chiedere, ed essa le accompagna con versi giudicati di ottima fattura. Palesa tutto con ingenuità, come se non avesse idea del peccato, simile alle etère greche amiche di Pericle o di Eschilo.

Gerolamo, inorridito dall'abisso in cui vaga quella creatura di Dio, la congeda, ma Botticelli, sapendo che i piagnoni la farebbero a pezzi o la getterebbero viva sul rogo, la induce ad aspettare che tutto sia finito. Il Frate la esorta a pentirsi e cambiar vita. Breve, concitato dialogo. Silvestro si getta in ginocchio dinanzi alla croce e prega per la redenzione della giovane; a quell'atto anch'ella cade in